

L'UMANESIMO DELLE MONTAGNE

L'arcaico e la modernità insieme. Il paese come luogo aperto a nuove immaginazioni e non come ripiegamento nostalgico. Il poeta e scrittore Franco Arminio racconta come far crescere «un'economia dolce e comunitaria, antidoto alla miseria spirituale»

DI FRANCO ARMINIO

Difficile portare i turisti nei paesi dell'Italia interna. Ci vogliono nuovi residenti. Non ne servono neppure tanti, ma devono essere residenti "forti". Che significa? Significa persone che vengono nei paesi a fare la loro vita, non a finirli. Significa persone che riprendono dai margini la sfida all'impensato. Il paese non come luogo dove tirare i remi in barca, ma come luogo di apertura a nuove immaginazioni. Non un luogo di un ripiegamento nostalgico, ma sagra del futuro. L'arcaico più arcaico e la modernità più avanzata che procedono insieme e danno ai paesi una forza che non hanno mai avuto. Poesia e politica, azione e contemplazione, intimità e distanza. Quello che era separato si intreccia, si mette assieme senza avere mete predefinite. Non è il caso di parlare di sviluppo e neppure di decrescita. Ogni luogo produce una sua idea dell'abitare. Non ci sono parole taumaturgiche. La salvezza non è la comunità, ma non è neppure la tecnologia. Bisogna usare quello che abbiamo e anche quello che non abbiamo. Bisogna usare un'idea della vita e anche un'idea della morte.

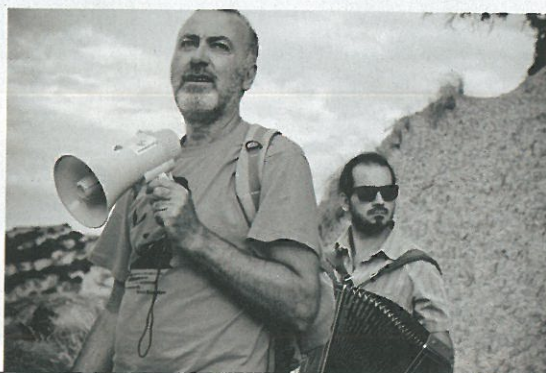
Cosa significano queste parole rispetto a quello che deve fare la politica? Come si deve lavorare per destinare i fondi comunitari disponibili da qui al 2020? Il punto di partenza non sono i progetti. Il punto di partenza è sostenere le nuove residenze, sostenere chi si spo-

sta nell'Italia interna, portando in quei luoghi il proprio ingegno. Può essere un caseificio o un'agenzia pubblicitaria, l'importante è che ci sia un lavoro vero. L'importante è che il modello non sia la modernità incivile che ha distrutto gran parte dell'Italia negli ultimi decenni. I piccoli paesi dell'Italia interna non sono luoghi da far diventare come il resto dell'Italia. Non vanno visti come luoghi da riempire. Se il modello è portare lo sviluppo che abbiamo conosciuto fin qui, è meglio che questi luoghi siano del tutto abbandonati. L'incuria per molti aspetti rischia di essere meno dannosa della politica.

Bisogna investire sulla gomma più che sulla matita. I piccoli paesi non hanno bisogno di nuove strade, di nuove piazze, di nuovi lampioni, di nuove panchine. Hanno bisogno di produrre latte e uova, hanno bisogno di giovani che lavorano la terra. Bisogna incoraggiare nuove forme di artigianato, bisogna incoraggiare le cooperative di comunità. Non è importante essere in pochi o in molti, ma come le persone organizzano la loro vita. Nei piccoli paesi occorre avviare politiche che congedino il modello consumista e individualista. Gli obiettivi non devono essere misurabili in chiave strettamente economica. Un'economia dolce e comunitaria può essere un buon antidoto alla crescente miseria spirituale. L'Italia si salva se si salva l'Italia interna. Bisogna finanziare i germi di una nuova civiltà, quella che io chiamo nuovo umanesimo delle montagne. Non si può continuare a finanziare la distruzione del paesaggio, non si può guardare all'Appennino come un luogo da omologare all'Italia delle pianure (che appare sempre più una grande garage di macchine e palazzi, di carcasse e carne). ☺

← Una veduta di Aliano (Matera)

▼ **Franco Arminio** ha pubblicato molti libri, tra i quali *Geografia commossa dell'Italia interna* (Bruno Mondadori, 2013), *Terracarne* (Mondadori, 2011), *Cartoline dai morti* (Nottetempo, 2010) e *Vento forte tra Lacedonia e Candela* (Leterza, 2008)



ALIANO LA LUNA E I CALANCHI

Aliano
paese che frana sotto una pioggia di luce,
paesaggio inoperoso,
ambasciata della luna.
Venire qui
nel cuore del Mediterraneo interiore,
intrecciare sguardi e pensieri, suoni e canti, silenzi e parole, intimità e
distanza, infiammazione della residenza e comunità provvisorie.

Abbiamo bisogno di contadini, di poeti, di gente che sa fare il pane,
di gente che ama gli alberi e riconosce il vento.
Più che l'anno della crescita,
ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.
Attenzione a chi cade, attenzione al sole che nasce e che muore,
attenzione ai ragazzi che crescono,
attenzione anche a un semplice lampione,
a un muro scrostato.
Oggi
essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere,
significa rallentare più che accelerare,
significa dare valore al silenzio, al buio, alla luce,
alla fragilità, alla dolcezza.

Pensa che si muore
e che prima di morire tutti hanno diritto a un attimo di bene.
Ascolta con clemenza.
Guarda con ammirazione le volpi, le poiane, il vento, il grano.
Impara a chinarti su un mendicante, ad accarezzare un cane.
Cerca continuamente parole migliori.
Impara a sentire l'energia del dolore, della vecchiaia,
della povertà e della disperazione.
Coltiva il tuo rigore e lotta fino a rimanere senza fiato.
Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo,
dai tutto te stesso, senza avarizia, senza remore.
Diffida della ragione, dei ragionamenti, della freddezza stitica,
dei cuori rinsecchiti.
Non limitarti a galleggiare, scendi verso il fondo
anche a rischio di annegare.
Sorridi di questa umanità che si aggroviglia su se stessa
e cedi la strada agli alberi.

Franco Arminio

IL FESTIVAL DELLA PAESOLOGIA

Aliano è il paese raccontato da Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli*. È anche il luogo delle sperimentazioni, delle visioni e delle idee per quell'Italia "interna" cantata da Franco Arminio. Che ha ideato ad Aliano il festival *La luna e i calanchi* chiamando a raccolta artisti, musicisti, architetti e urbanisti. Concerti, "parlamenti comunitari", "cerimonie dei sensi", scuole di visioni e letture in piazza. Dal 21 al 24 agosto partecipano, tra gli altri: Vezio De Lucia, Pietro Laureano, Fabrizio Barca, Goffredo Fofi, Piero Bevilacqua, Franco Piperno, Eugenio Bennato, Michelangelo Frammartino, Ulderico Pesce. Il programma su www.lalunaecalanchi.it